LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FASCICOLO CCXCVIII

[ESTRATTO]

NAPOLI

GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

1998

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

VOLUME LIII/1998 - FASCICOLO I (CCXCVIII DELLA SERIE)

NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE

TESTI E MONUMENTI

RASSEGNE

Printed in Italy - Arte Tipografica - Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

TESTI E MONUMENTI

DONO DEGLI OLIGARCHI DI AMINA ALL'HERAION DI POSEIDONIA

L'iscrizione arcaica di Paestum con dedica a Hera su disco di argento è rimasta parzialmente incompresa.[1] Se le prime parole, τᾶς hε̄ρας hιαρόν, sono chiare e non hanno posto problemi, non vi è unanimità nell'interpretazione della seconda parte del testo, e neanche nella trascrizione. In effetti esso si presenta qui alquanto confuso ed è stato letto ϝρõνθι τόξ' ἀμῖν, 'fortifica a noi gli archi' (Guarducci); ϝρονθῖ τόξα μιν, 'l'arco lo vibra' (Gallavotti); ϝρονφιτοξαμιν, senza divisione delle parole (Arena); oppure è stato considerato semplicemente 'non-Greek' cioè 'pre-Italic, possibly Messapic' (Jeffery). Le traduzioni proposte sono però prive di senso, e altrettanto ingiustificata appare l'attribuzione a una lingua non greca.

L'ultima parte del testo può essere letta τõξ 'Αμίν(...), ossia το(ὶ ἐ)ξ 'Αμίν(ε̄ς),[2] risultando così, come è naturale, qui indicati i dedicanti. Resta il problema della sequenza di lettere trascritte ϝρονθῖ oppure ϝρονφι, ove la difficoltà consiste nella decifrazione degli ultimi due segni. Quello trascritto Θ oppure Φ non corrisponde né all'una né all'al-

[1] Disco d'argento (diam. cm 9.3; peso gr 570.8); testo spiraliforme con scrittura continua sinistrorsa, in alfabeto acheo; Museo di Paestum: M. GUARDUCCI, «Arch. Class.» IV, 1952, pp. 145-152, tav. XXIX; *SEG* XII (1955) 412; L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece* (Oxford, 1961), pp. 259, 260 n. 3; C. GALLAVOTTI, *Miscellanea E. Manni*, III (1979), p. 1021; A. LANDI, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia* (Napoli, 1979), p. 278 s., n. 123; *SEG* XXIX (1979) 982; A.M. ARDOVINO, «Arch. Class.», XXXII, 1980, p. 53, n. 4; R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, IV: colonie achee* (Alessandria, 1996), p. 45, n. 19.

[2] Oppure 'Αμινῶν in caso di forma plurale.

tra lettera dell'alfabeto acheo, presentandosi piuttosto con la forma di *eta* chiuso, a cinque tratti, ma con il segno verticale di sinistra alquanto distanziato. È evidente che siamo in presenza di una lettera mal scritta, qualunque essa sia, e che non può trattarsi del segno distintivo di una vocale lunga, *eta*, perché l'alfabeto acheo non ne registra alcuno. La possibilità più semplice è che si tratti di un *epsilon* anomalo per l'incisione erronea del tratto verticale di sinistra. Il segno che segue può essere letto come uno *iota* a tre tratti, con l'aggiunta di due tratti per inserire un *omicron* omesso per errore: non si tratta dunque di un nesso grafico voluto in quanto tale, ma piuttosto di una correzione, come in altri casi di iscrizioni arcaiche con nessi determinati da inserimenti correttivi.[3] Abbiamo quindi la sequenza ϝρόν<ε>οι. La parola è attestata: cf. Hesych. ῥώνιος· ἄξιος. πλούσιος.

Possiamo quindi restituire all'iscrizione il seguente senso:

τᾶς hε̄́ρας hιαρόν· ϝρο̄́ν<ε>οι το̄̃ξ ᾿Αμίν(ε̄ς).

Herae sacrum; optimates ex Amina.

Gli apporti della nuova lettura sono di vario ordine. In primo luogo trova conferma epigrafica e chiarimento ῥώνιοι, il lemma di Hesychius finora non altrimenti documentato: i ῥώνιοι τοὶ ἐξ ᾿Αμίνης — i quali costituiscono evidentemente il ceto dominante identificandosi con gli ἄξιοι, con i πλούσιοι — sono gli oligarchi di quella città.[4] Il senso della dedica è dunque coerente con la natura del dono, una massa d'argento di peso non esiguo.[5]

Vi è quindi una nuova attestazione degli Αμιναῖοι. Anche se ciò non contribuisce di molto alla soluzione del problema topografico che li riguarda, è certamente indicativo che ancora una volta il nome compaia nella Campania meridionale.[6] La loro ubicazione non doveva essere pertanto lontana da Paestum, e se il dono al santuario, come sembra ragionevole, altro non è che un tributo dovuto, esso ne indica anche l'appartenenza alla sfera egemonica di Poseidonia.

[3] Un esempio in *IG* XII 3, 781 (VII sec. a.C.); cf. M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I (Roma, 1967), p. 351, n. 4.

[4] Vi è anche un'altra parola con la stessa forma, cf. Hesych, ῥώνια· φρύγανα 'legna da ardere', la quale tuttavia non si adatta al nostro caso.

[5] Per gli aspetti relativi all'afflusso di ricchezze nei santuari di Paestum cf. P.G. Guzzo, *Doni preziosi agli dei*, in *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Roma 1998, pp. 27-36.

[6] Si veda il testo etrusco con gentilizio *amina[...]* (VI sec.) da Pontecagnano: G. Bailo Modesti, «AIONArch», VI, 1984, pp. 237-43, con trattazione sulla questione degli Aminaei.

Che questi Aminei non fossero Greci, ma costituissero piuttosto una comunità italica, come è stato osservato, potrebbe trovare conferma nelle peculiarità grafiche e linguistiche del testo. Esso non denota particolare perizia scrittoria, e la cosa non avrebbe in sé grande significato se non comparissero anche la singolare forma di crasi τὄξ per τοὶ ἐξ e la dizione ἐξ 'Αμίνης (oppure ἐξ 'Αμινῶν), alla maniera italica, invece di un più ortodosso τῶν 'Αμιναίων. Il complesso della documentazione sembra indicare che la popolazione dovesse essere di qualche consistenza demografica e politica.

Viene infine documentato per la prima volta il nome della città di Amina, in luogo dell'etnico. Cade quindi ogni dubbio sull'effettiva esistenza della città, mentre si era pensato piuttosto ad una comunità non urbanizzata. Resta da chiarire se la forma greca del nome fosse 'Αμίνα oppure 'Αμῖναι.

Anche se per ora non vi sono elementi oggettivi di dimostrazione, a mio avviso appare sempre più probabile che la città possa essere riconosciuta nell'ancora anonimo insediamento italico di Fratte di Salerno.[7] A questo proposito aggiungerei che non ha motivo di sussistere il perdurante scetticismo nei confronti dell'interpretazione, suggerita da Rose, di Macrob., *sat.* III 20, 6: 'uvarum ista sunt genera, Aminaea, scilicet a regione, nam Aminaei fuerunt ubi nunc ⟨S⟩alernum est, ...'[8] Il testo così inteso non è in contrasto con le indicazioni di Hesychius: 'Αμιναῖον· δι' ἑνὸς ν, τὸν οἶνον λέγει· ἡ γὰρ Πευκετία 'Αμιναία λέγεται. Se infatti per Πευκετία è da intendere *Picentia*, ossia Pontecagnano, come è stato proposto e come credo si possa convenire,[9] Picentia viene qui detta — con una forma aggettivale — *Aminaea* ('Αμιναία), ossia facente parte di quel territorio che nel suo complesso era definito 'amineo'. Non vi è inoltre ragione per respingere l'attribuzione a questa città degli stateri con legenda AMI ('Αμιναίων), emissioni da collocare entro il VI sec. a. C. che testimoniano una dipendenza politica da Sibari.[10] Non si comprende infatti per quale motivo Sibari non avesse potuto estendere la propria area di influenza anche oltre Poseidonia, presso una comunità italica la quale aveva ogni interesse ad arginare l'egemonia etrusca con un protettorato greco. Dopo la caduta di Sibari il suo

[7] La documentazione archeologica è ora ampiamente illustrata nel volume di G. Greco - A. Pontrandolfo, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano* (Modena, 1990).

[8] *Falernum*, codd.; cf. V. Rose, *Aristotelis fragmenta* (Lipsiae, 1886), p. 313, fr. 495.

[9] B. d'Agostino, in *BTCGI*, XIV, 1996, pp. 187-198.

[10] N.F. Parise, «AIONArch», VI, 1984, pp. 251-4.

ruolo nei confronti degli Aminei è stato certamente ereditato da Poseidonia. Sotto questa luce acquista un significato ben preciso il versamento del tributo al santuario poseidoniate di Hera. La dedica degli oligarchi di Amina si colloca dunque dopo l'anno 510 a. C., forse immediatamente dopo.

Se Amina è da riconoscere nell'insediamento di Fratte di Salerno, la città era abitata da Etruschi, Italici e in minore misura da Greci, come è ben dimostrato da iscrizioni degli ultimi decenni del VI e dei primi del V sec. a. C. La forte interazione sociale e culturale tra le componenti etniche, che traspare da tale documentazione, non esclude naturalmente contrapposizioni e conflitti di ordine politico.[11] Il greco è tuttavia la lingua scritta dominante negli ambienti italici, i quali sembrano preferirla all'etrusco benché questo sia più diffusamente presente. Una ciotola di bucchero, prodotta tra gli anni 525-500, reca un nome italico in una dedica scritta in greco: ϝισύϝō ἐμί = 'Visuvi sum'.[12]

I medesimi caratteri etnici e culturali compaiono anche a Pontecagnano, ove pure resta la possibilità di ubicare Amina, come è stato più volte sostenuto.[13] Ciò che induce a propendere per Fratte di Salerno è il passo di Macrobio sopra trascritto, ove la dizione *Falernum*, ancorché garantita dall'unanimità dei codici, resta priva di senso. La proposta di riconoscervi invece il nome *Salernum*, anche se non ammissibile come emendamento testuale, trova ora sostegno nella nuova documentazione epigrafica etrusca e greca. Restano quindi sul campo le ipotesi di una svista dell'autore, oppure di una precoce alterazione del testo di cui non è restata prova nella tradizione manoscritta.

ADRIANO LA REGINA

[11] Per le iscrizioni etrusche v. G. COLONNA, in GRECO - PONTRANDOLFO, *Fratte*, pp. 301-9; per quelle greche e italiche: COLONNA, ibid., p. 306; PONTRANDOLFO, «AIONArch» IX, 1987, pp. 55-63; ARENA, cit. a nota 1, nn. 29, 33; COLONNA, *Atti XVII Riunione Ist. Preist. e Protost.* (Firenze, 1976), p. 162; P. POCCETTI, *Nuovi documenti italici* (Pisa, 1979), 263.

[12] Accolgo la lettura di COLONNA, *Fratte*, p. 306; diversamente ARENA, *cit.*, p. 54, n. 29.

[13] Cf. D'AGOSTINO, cit. a nota 9.